

Tre giorni di studio, tre giorni di incontri a tutto campo...

“L’identità italiana non è quella di una nazione cattolica, ma tale identità non si può prospettare senza il cattolicesimo. In questo mondo globalizzato, d’altra parte le identità religiose esercitano un ruolo importante nel vissuto di tanti e sulla vita pubblica.” Nel cuore del convegno dei *teodem*, nella sessione dedicata ad una riflessione sulla chiesa nel tempo di Benedetto XVI, Andrea Riccardi ha esordito con queste parole che fanno da apertura al suo discorso, ma anche da sintesi all’intera questione che abbiamo voluto sollevare promuovendo un incontro, in cui tutti, ma proprio tutti, erano invitati, a cominciare dagli amici e colleghi della margherita.

Il problema della identità che ci sta a cuore è quello dell’Italia: che tipo di paese siamo diventati, in quali radici ci riconosciamo, ma soprattutto in che direzione vogliamo andare. Sappiamo bene che nell’attuale momento storico il pluralismo, quel pluralismo a cui F. Rutelli ha fatto riferimento ironizzando benevolmente sulla sigla *teo-dem* e proponendo la dizione *plus-dem*, è un fatto con cui dobbiamo confrontarci tutti i giorni, cercando di dialogare con tutti su tutti i piani. Ma sappiamo anche che nella struttura identitaria italiana il cattolicesimo rappresenta un tessuto vitale che ne attraversa l’intero corpo sociale e politico e ne caratterizza il profilo culturale in tutte le sue manifestazioni, a cominciare da quelle artistiche e da quelle letterarie. Ad esempio, che ne sarebbe dell’arte che riempie i nostri musei, che abita le nostre piazze, che caratterizza le nostre chiese, se la privassimo dei suoi riferimenti religiosi, se non fossimo più capaci di leggere le storie narrate lungo le pareti delle grandi cattedrali, negli arazzi che rivestono le pareti degli storici palazzi romani, se andando in giro per Roma ci chiedessimo di chi è quella immagine di donna che sorride ad ogni angolo delle strade.... Impossibile pensare una Italia senza arte, impossibile pensare un’arte senza senso religioso... Ma è altrettanto impossibile pensare una città come Roma senza i suoi ospedali, senza quei luoghi di accoglienza che le arciconfraternite hanno voluto nei secoli scorsi... e che ancora oggi la *caritas* diocesana anima e mantiene

Il nodo cruciale del problema è, come dice A. Riccardi, quello che impegna il vissuto di tanti, non come anonimato di gruppo, ma personalmente, uno ad uno, con la nostra responsabilità laicale, che ci interpella ogni giorno ricordandoci che un credente deve essere credibile. Perché solo allora diventa capace di influire sulla vita pubblica, orientandola democraticamente e caratterizzandola appunto nello sforzo attuativo dei valori che si ispirano ad una moderna antropologia cristiana. Coerenza personale e testimonianza pubblica, capacità di operare in piena libertà di coscienza ma anche forte e matura sensibilità politica per saper fare quelle scelte di campo che rendono visibili e condivisi i valori in cui si articolano le nostre convinzioni più profonde, quelle che sono contenute nel nostro appello.

Rispetto ai valori della tradizione cattolica non è più sufficiente assumere un atteggiamento di difesa, per quanto possa essere ed apparire appassionato, lo ha ricordato Dario Franceschini nel suo intervento conclusivo. “Non è più tempo di rendite di posizione”, ha ribadito con fermezza. Occorre cercare un nuovo modo di proporre quegli stessi valori, ma per questo occorre comprendere in profondità cosa sia veramente irrinunciabile e cosa invece sia necessariamente legato alla evoluzione dei tempi, alla dimensione storica che esige un superamento costante e costruttivo. Per questo pensare al futuro partito democratico rappresenta una opportunità irrinunciabile per capire meglio il tempo presente con tutte le sue fragilità e fare delle ipotesi sul futuro che vogliamo. Non è sufficiente mettere in atto una comunicazione persuasiva che sappia essere convincente sui tempi e sui modi, ma non si interroghi adeguatamente sulle cause delle trasformazioni etico-culturali prima ancora che politico-sociali. C’è bisogno di luoghi di studio e di approfondimento che coinvolgano tutto il popolo del centro sinistra, che riavvicinino il mondo dei politici e il mondo di quei cittadini che fanno politica in modo diverso, esercitando il loro diritto di cittadinanza attiva. Perché è anche sulla vivacità di questo dibattito che si potrà pensare ad una nuova legge elettorale, in cui la rappresentatività politica sia garantita da una effettiva consonanza di valori e di collaborazione. In questo senso è giusta anche una chiamata alla responsabilità di quella vasta parte della popolazione che è e si sente cattolica e proprio per questo non rinuncia ad

impegnarsi attivamente nella costruzione del bene comune, chiedendo in cambio una adeguata tutela della sua famiglia, delle possibilità per i propri figli, della tutela dei suoi genitori anziani, della stabilità del suo lavoro professionale, ecc. .

Il dibattito sulla collocazione europea del futuro partito democratico e sulla inadeguatezza dei modelli attualmente disponibili in realtà presuppone una domanda di forte impatto antropologico: chi siamo o almeno chi vogliamo diventare non solo sotto il profilo politico, ma soprattutto sotto il profilo antropologico. Qual è il profilo di libertà che abbiamo in mente, quali i suoi confini davanti alle grandi questioni della vita e della scienza, della famiglia e della solidarietà, della pace e dello sviluppo. Ma nello stesso tempo vogliamo penetrare meglio il senso di un partito democratico che sia democratico al suo interno, nelle dinamiche che ne caratterizzano il suo funzionamento, nella trasparenza dei processi decisionali, nei livelli di partecipazione attiva che garantiscano seriamente quel quadro di valori in cui molti italiani, oggi come ieri si riconoscono.

E ciò sarà possibile se vi riconosceranno l'impronta di quella spinta riformistica forte e coraggiosa che ha compiuto quel "miracolo" italiano, di cui certamente il cattolicesimo democratico è stato un forte e potente fattore di ispirazione e di realizzazione. Indubbiamente oggi serve un nuovo miracolo, per cui ben venga da un lato il risveglio orgoglioso e consapevole di quanti hanno scritto quella storia e giustamente non intendono essere tagliati fuori dall'evoluzione dei tempi, e penso ai popolari di Chianciano, a cui ci sentiamo profondamente uniti. Ma abbiamo tutti bisogno anche di nuovi approcci, di un linguaggio capace di parlare alle nuove generazioni, che quella storia non l'hanno vissuta, alle nuove classi emergenti, che si identificano con parametri diversi da quelli di pochi decenni fa, c'è bisogno di far convergere nel progetto del futuro partito democratico una tensione ideale di valori e di speranze, che non siano meramente tatticistiche. Non vorremmo che il partito democratico si limitasse a rappresentare l'utopia di una classe dirigente che sogno di diventare il più importante partito italiano, quello del 40% per intenderci...

Vorremmo che fosse l'eu-topia, quel luogo a cui tutti aspiriamo, in cui è possibile ritrovare il senso di una politica capace di fare propri gli ideali di uno sviluppo sociale equo e solidale, l'ambizione di costruire una società della conoscenza in cui umanesimo e tecnologia dialogano senza conflittualità, la speranza che l'economia sia capace di garantire migliori condizioni di vita sia al nord che al sud, riducendo distanze inaccettabili. Ma tutto ciò, almeno per noi, pone a monte una domanda forte e richiede una risposta chiara e tempestiva sul modello etico-antropologico di riferimento.

La nostra è una riflessione che vuole tenere conto della grande tradizione di pensiero e di vissuto del cattolicesimo italiano e vuole far dialogare i diversi linguaggi che lo raccontano e lo propongono alle nuove generazioni. E' proprio il pluralismo che caratterizza l'attuale momento storico che richiede pluralità di linguaggi, ma è solo il rispetto reciproco, la volontà di capirsi e di capire, che impediranno che si formi una babele chiassosa e rissosa.

Il convegno promosso dai *teodem* in questi giorni ha mostrato a tutti coloro che si sono avvicinati senza pregiudizi, portando la testimonianza di una esperienza forte e coraggiosa in campi molto diversi tra di loro, che il dialogo è possibile. Penso che il modello stesso del convegno abbia favorito questa percezione: i relatori hanno interagito tra di loro in tavole rotonde, in cui c'erano frequenti rimandi dell'uno all'altro, spesso di condivisione, ma anche di parziale contraddizione. A dimostrare che il partito democratico procederà tanto più spedito quanto più coraggiosamente saremo capaci di affrontare i temi spinosi, senza rimandarli a dopo, evitando monologhi auto-referenziali, e mettendo in gioco le rispettive convinzioni. E' necessario argomentare il più razionalmente possibile le posizioni a cui ognuno si ispira, cogliendo il suggerimento di De Mita, che l'ultimo giorno ci ha ricordato l'insegnamento di un grande maestro come Aldo Moro, che quando voleva ottenere una cosa la spiegava....

Noi abbiamo provato a spiegarci e proprio per questo vorremmo che fosse archiviata una volta per tutte l'accusa di clericalismo: i *teodem* non hanno nulla di clericale, sono i più laici tra i laici, proprio perché fanno della chiarezza delle loro posizioni e dell'onestà con cui le difendono la cifra del loro impegno in politica...